Vuoi tu prendere in sposa...?

don Luciano

XXVIII Domenica del Tempo Ordinario (Anno A) (9 ottobre 2005)
Mt 22,1-14

Potremmo chiamarla, questa, la parabola del "kairòs", del "tempo opportuno", del tempo della grazia e della dis-grazia.
Se in questo momento della proclamazione della parabola non hai tempo, se adesso perdi tempo o prendi tempo, se ti attempi e ti soffermi su altre cose, affari o altro, sei perso.
E', questa parabola, in questo senso, un concentrato piccolissimo, atomico, ma efficacissimo della identità dell'uomo (...e di Dio?).
C'è una visione panoramica dell'uomo e dei suoi affari importanti, poi uno zoom e ti si avvicina l'uomo nella sua povertà, nei suoi handicap fisici e morali, infine ci si concentra sul fotogramma sorprendente e finale, che a ritroso rivela la lettura della parabola: l'uomo fatica a gioire, perché non accoglie, e si esclude così dalla vita e dalla gioia.
A ritroso: l'uomo si trova nelle tenebre, perché non accoglie veramente, ma solo esteriormente, superficialmente; appare povero e malato, e anche quando attende ai suoi affari, questi non gli danno il tempo per sé, non lo portano a vivere il tempo opportuno.

Il tempo che hai, mi vuol dire questa parabola, può essere un invito a nozze: non sprecarlo!
E il problema vero è che chi si sposa non è lontano da te, ma sei proprio tu: renditi conto che se accogli l'invito, tu sei nella gioia delle nozze, tu sei lo sposo.
E la tua sposa è la grazia, o la disgrazia: tu, in questo momento, sei con una o con l'altra, sposato nelle situazioni della vita.
L'una o l'altra rivestiranno te e tutte le situazioni attorno a te:
ecco il tuo vestito nuziale reso adeguato dalla grazia o reso indadeguato dalla disgrazia.
Questo tempo opportuno di nozze è sì una festa, se vuoi;
ma se non lo accogli è un giudizio di condanna che ti dai.

Veniamo ora ai commensali: in questa festa di nozze della parabola, chi sono, alla fine, questi commensali?
In altre parole: chi incontro in questo tempo opportuno della vita, in questo regno del kairòs?
Incontro non gli invitati veri e propri, non quelli scelti da me, quelli che mi aspetto come amici e parenti e conoscenti, perché avevano altri impegni.
Mi ritrovo con le persone le più disparate e le più sconosciute, le più inadeguate: esse riempiono il mio tempo opportuno, esse sono il mio ingrediente del kairòs, esse sono coloro che mi ritrovo accanto in questa festa di nozze.
Istintivamente, provo una reazione di ribrezzo, ma subito me ne accorgo: sto rischiando di essere io quello vestito senza abito nuziale!

C'è, da ultima considerazione, da dire quasi a mo' di impegno e di traccia per entrare nel vivo di questo tempo a me opportuno e gioioso: se vuoi partecipare a queste nozze, non aspettarti un

segno dal cielo: guardalo invece presente qui sulla terra, nell'uomo che soffre e che piange, nell'uomo che bestemmia e che agisce con cattiveria, nell'uomo tenebroso: lì, dove la festa non è così apparente e evidente, tenta una biopsia profonda con uno sguardo d'amore, e vi troverai da subito l'atmosfera delle nozze, della luce e della gioia che all'uomo è stata regalata da questa parabola evangelica.
E allora, ciò che è nascosto ti verrà rivelato.

Vuoi tu prendere in sposa questa situazione, nella salute e nella malattia, nella gioia e nel dolore, nella buona e nella cattiva sorte?